

VENEZUELA: La “transizione fallita” e il “modello Chavez”.



Tesina in:

”ANALISI COMPARATA DEI REGIMI E DEI PROCESSI POLITICI”

prof. O.Cappelli

candidato: Colangelo Ciro rpi/123

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è analizzare la fallita transizione verso la democrazia liberale in Venezuela, il modello democratico di Chavez e i suoi possibili sviluppi. Nella prima parte, ho approfondito l'*excursus* storico che, partendo dal periodo della conquista spagnola, passando per l'indipendenza del paese (1830), arriva fino alla democrazia partecipata del colonnello Hugo Chavez.

In particolare, il periodo di tempo maggiormente analizzato, parte dagli anni 90', che hanno avuto un'importanza notevole per il crollo dell'Unione Sovietica, e arriva sino ai giorni nostri (dal biennio 1973-74 mi sono servito anche del supporto statistico dei rapporti di *Freedom House*, relativi alla terza survey, *Freedom in the World*).

In questo arco di tempo, si diffuse la convinzione della necessità di ridimensionare il ruolo dello stato nell'economia per favorire lo sviluppo del capitalismo e di creare o fortificare (laddove fossero già presenti in minima parte) le istituzioni della democrazia liberale.

Il governo degli Stati Uniti e quelli di altri paesi attuarono una serie di riforme, note all'epoca come il *Consenso di Washington*, orientate alla liberalizzazione del commercio, alla privatizzazione delle imprese pubbliche, alla deregolamentazione delle attività produttive e in generale a ridurre il peso dell'intervento statale nell'economia; tali provvedimenti, secondo questi governi, avrebbero inevitabilmente posto le fondamenta delle istituzioni liberal-democratiche.

Mi è sembrato opportuno ricercare le cause del fallimento di questo modello in Venezuela, partendo proprio dall'analisi dei limiti istituzionali, economici e strutturali del paese, stravolto negli anni da guerre interne e colpi di stato che hanno impedito la formazione e il consolidamento di un forte stato.

In seguito, ho analizzato gli anni successivi all'ascesa al governo del colonnello Hugo Chavez, il quale, invocando una "rivoluzione bolivariana" è riuscito ad attuare una vera e propria inversione di rotta, forzando la democratizzazione in senso radicale e fortemente illiberale e adottando una politica fortemente anti-USA.

Nella seconda parte, lo studio ha riguardato questo modello di democrazia partecipata, incentrato comunque sul voto, che mescola elementi della democrazia diretta degli antichi, come il mandato e la revoca, con elementi della democrazia diretta dei moderni, ossia il referendum e il presidenzialismo, costituendo uno dei pochi casi anomali nell'odierno panorama internazionale.

Dopo il dettagliato esame di questi istituti di democrazia diretta, e della "costituzione rivoluzionaria" della Repubblica Bolivariana del 1999 approvata tramite referendum popolare, ho tentato di dimostrare che il modello di democrazia populista-plebiscitaria di Chavez è fortemente antitetico alla liberal-democrazia perché non si basa sulla rappresentatività (anzi è caratterizzato da una certa diffidenza nei confronti dei rappresentanti), ma sulla sovranità popolare assoluta (grazie all'introduzione degli istituti di democrazia diretta), ma anche perché Washington, inserendo il Venezuela nel cosiddetto "asse del male", ha mostrato, sia di mal sopportare la politica di Chavez, sia la volontà di combatterla anche con le armi (vedi l'appoggio al golpe contro Chavez del 2002).

Proseguendo nello studio di questa transizione democratica ho ritenuto doveroso approfondire e testare il grado di libertà di stampa e in generale di espressione nel paese; in questa ricerca mi sono avvalso dell'aiuto statistico dei rapporti della Ong, *Freedom House*, che riguardano la sua terza survey, ossia *Freedom of Press*, i quali mostrano una deriva autoritaria del governo *chavista* a partire dall'anno 2002.

Per concludere mi è parso necessario approfondire l'argomento attraverso l'analisi dei livelli di corruzione nel paese. Ho così analizzato i dati dell'Ong, *Transparency International*, secondo cui la promessa di combattere la corruzione, fatta dal presidente, si è rivelata demagogica e le istituzioni venezuelane sono ancora legate a questa comune pratica diffusa.

PARTE I

1. EXCURSUS STORICO.

Ai tempi della conquista spagnola, in Venezuela vivevano almeno 500.000 indigeni che appartenevano ai tre principali ceppi etnico-linguistici dei *cariban*, degli *arawak* e dei *chibcha*.

Il paese, 'scoperto' da Cristoforo Colombo, fu così chiamato (letteralmente 'piccola Venezia') dall'esploratore Alonso de Ojeda l'anno successivo all'arrivo del navigatore genovese. Il primo insediamento spagnolo sul continente risale al 1521, presso la città di Cumaná. Le tribù indigene lottarono con tutte le loro forze contro i tentativi di colonizzazione e di saccheggio da parte degli spagnoli e dei popoli germanici, i quali lasciarono una scia di sangue dietro di sé nel tentativo di inoltrarsi nella regione in cerca del mitico El Dorado. La resistenza delle popolazioni locali venne infine meno quando numerose comunità caddero vittime delle malattie portate dagli europei: il solo vaiolo uccise due terzi della popolazione della valle di Caracas. Ciò nonostante, la mancanza di ricchezze suscettibili di immediata monetizzazione condusse le potenze coloniali a trascurare lo sviluppo del Venezuela e ciò produsse insoddisfazione e malcontento tra le classi sociali più agiate, di discendenza spagnola. I dominatori spagnoli vennero così cacciati dalla rivolta popolare guidata da Simón Bolívar, noto localmente col nome di *'El Libertador'* che, aiutato da alcuni mercenari inglesi e da un gruppo di cavalieri provenienti da Los Llanos, conseguì una vittoria decisiva nella battaglia di Campo Carabobo, presso Valencia, nel 1821. Bolívar, già fautore dell'indipendenza della Colombia, continuò la sua missione aiutato dal fedele luogotenente Antonio José de Sucre e liberò poi l'Ecuador, il Perù e la Bolivia. Il suo sogno di una federazione chiamata Grande Colombia, destinata a unire Colombia, Venezuela e Ecuador, svanì con la sua morte nel 1830, quando il Venezuela si proclamò indipendente.

Il periodo successivo all'indipendenza, chiamato "*Caudillismo*" fu caratterizzato dal susseguirsi di dittature militari, colpi di stato e instabilità economica che destabilizzarono da subito il paese e resero le istituzioni più deboli ed instabili.

Fra il 1859 ed il 1863, scoppiò in Venezuela una specie di guerra civile, denominata guerra federale. Da un lato c'erano i conservatori e dall'altro i federalisti o liberali. I conservatori appartenevano alla oligarchia (li chiamavano anche i "mantuanos") e non desideravano ne credevano nella uguaglianza, perché preferivano mantenere i loro privilegi. I Federali, dalla loro parte, guidati da Zamora, Blanco e Falcón, cercavano la elezione popolare e la caduta dell'oligarchia. Questi ultimi, nel 1863, riuscirono a vincere mediante un decreto il "decreto di garanzie" e riuscirono a consacrare vari diritti che oggi si considerano naturali, come il diritto alla vita, a la proprietà e alla inviolabilità della dimora familiare.

Dall'1870 all'1887, il paese fu governato dal generale Blanco che apportò miglioramenti alle infrastrutture delle comunicazioni (Strada Caracas - Valencia, porti di La Guaira e Puerto Cabello, strade ferrate) e trasformò le città e in particolare Caracas nella quale si edificarono, fra le altre opere, il Campidoglio, la Piazza Bolivar e il Teatro Municipale ed il Panteon.

A questo lungo periodo di governo ne succedette uno di instabilità politica rappresentato da C. Castro. Egli partì dalla Columbia alla testa di 60 uomini e arrivò a Caracas, il 22 ottobre 1899, dopo aver effettuato vari combattimenti, che denominarono la "rivoluzione restauratrice". Prima lo nominarono Presidente provvisorio, fino a che modificando la costituzione nel 1904 fu nominato Presidente per il periodo 1904 - 1911. Il Vice Presidente era J. V. Gómez, uno dei generali che faceva parte dei 60 uomini che avevano accompagnato C. Castro nell'impresa.

Gómez in varie occasioni si incaricò della presidenza mentre Castro si assentava dal Paese; però, in una di queste, quando il presidente si trovava a Parigi nel 1908, riuscì a prendere il potere, proibendo la entrata nel paese al suo antico capo. Aveva consumato il colpo di stato che lo mantenne al potere per 27 anni, fino alla sua morte accaduta nel dicembre del 1935, anno in cui culmina il periodo chiamato "*Caudillismo*". In questi anni di feroce dittatura, la scoperta di enormi quantità di riserve petrolifere nella laguna di Maracaibo nel 1910 non portò un certo grado di ricchezza al paese. Alla fine degli anni '20, il Venezuela era divenuto il maggior esportatore di petrolio del mondo, ma ciò non migliorò di molto le condizioni sociali della gente comune. Durante l'epoca di Gomez, il Venezuela trasformò la sua economia basata sull' agricoltura in una economia basata sulla produzione petrolifera, rappresentando un profondo cambiamento negli aspetti politici, economici e sociali ¹.

La diffusione della povertà e l'inesistenza di progetti governativi relativamente all'educazione e alla sanità condussero a una serie di rivolte popolari che portarono il Venezuela alle sue prime elezioni democratiche nel 1947. Nel 1948, dopo una parentesi democratica, ascese al potere il generale M. P. Jiménez, che vi rimase fino al 23 gennaio 1958, quando venne rovesciato da una nuova rivoluzione popolare che sancì la fine della feroce dittatura e il timido inizio di una transizione alla democrazia liberale.

Nel dicembre dello stesso anno fu eletto presidente (per la seconda volta) R. Betancourt, che nel 1961 reintrodusse la legalità istituzionale, provò a riformare il Paese in senso liberale, con tagli alla spesa sociale e con la promozione del libero mercato, ma il suo esperimento durò poco. Infatti i suoi successori rilanciarono politiche di stampo socialista, con crescita esponenziale delle tasse (che raggiunsero il 70% sulle esportazioni del petrolio), nazionalizzazioni e creazione di industrie statali. Bentancourt, inoltre fece approvare una Costituzione che prevedeva l'elezione di un presidente e di una Assemblea Nazionale bicamerale per la durata di 5 anni e non prevedeva referendum decisori, ma solo consultivi. Il senato era composto da 2 membri di ognuno dei 21 stati e distretti federali di Caracas. La Camera dei deputati doveva essere composta da 189 membri. A livello nazionale non erano previste istituzioni governative indipendenti e l'alto comando militare è fedele alla persona del presidente piuttosto che alla Costituzione e alla legge. Negli anni successivi ciò permise l'alternanza al potere dei due partiti socialdemocratico (A.D.) e cristiano-sociale (COPEI).

La fine degli anni Ottanta ha visto un deciso peggioramento della situazione economica del Paese, messa a dura prova dal crollo del prezzo del petrolio nel 1988 e il conseguente aumento dei prezzi, che provocarono gravi disagi per la popolazione; le masse dei *ranchitos* attorno a Caracas scesero per le strade, provocando lo scoppio di tumulti che nel 1989 hanno portato il governo di C. A. Pérez dell'A.D. (1989 - -1993) a sospendere la Costituzione per ragioni di ordine pubblico. Questo avvenimento viene ricordato alla storia come lo spaventoso dramma del *Caracazo*.

In seguito Perez, nel 1992 fu quasi rovesciato da H. Chavez e da altri ufficiali militari nazionalisti, in due tentati colpi di stato in cui furono uccise dozzine di persone. Nel 1993, Perez fu accusato di corruzione e rimosso dal suo incarico dal congresso. Rafael Caldera, un precedente presidente populista (1969 - 1974) del partito COPEI (Comitato di organizzazione politica elettorale indipendente), fu eletto presidente alla fine del 1993. Nel biennio 92'-93', in seguito a questi avvenimenti, nei rapporti della ONG, *Freedom House*, riguardanti la survey *Freedom in the World*, si registra un decisivo peggioramento dei diritti politici, che fa scivolare il paese nello status di parzialmente libero fino all'anno 1996 ².

I severi provvedimenti riguardanti le speculazioni finanziarie e i diritti civili adottati nel 1994 dal presidente Caldera, hanno dato impulso alle rivendicazioni della corrente politica liberale, ma solo nel 1996 l'opinione pubblica si è schierata apertamente contro di lui. Le drastiche misure avevano lo scopo di riportare sotto controllo l'inflazione galoppante e l'allarmante diminuzione del potere di

¹ fonte: <http://www.ucab.edu.ve/estudiantes/venezuela/geohist.htm>.

² fonte: <http://65.110.85.181/uploads/FIWrank7305.xls>, Freedom in the World Comparative Rankings (1973-2005).

acquisto della moneta locale, ma l'establishment politico e la burocrazia hanno resistito a questi tentativi di cambiamento. Da 96' al 98', secondo i rapporti di *Freedom House*, relativi alla survey *Freedom in the World*, migliorano i diritti politici e il paese ritorna nello status di libero e ci rimane fino al 98'.

Nel 1998, il crimine e la corruzione erano aumentati vertiginosamente, le risorse del petrolio si prosciugarono ed il paese sprofondò nella peggiore crisi economica degli ultimi 50 anni, e nel dicembre dello stesso anno si verificò un impensabile risultato elettorale: i due principali partiti (A.D. e COPEI) non raggiunsero neanche il 5% dei voti e Hugo Chávez candidato del *Movimiento V República* (MVR), vinse ampiamente le elezioni a scapito del suo rivale E. Salas Romer che aveva fondato un movimento politico denominato "Proyecto Venezuela".

L'esito delle elezioni consacrò H.Chavez presidente del terzo paese esportatore di petrolio al mondo con una percentuale del 56,2% dei voti³.

Dal biennio 98'-99' fino ai giorni nostri i rapporti dell' ONG, *Freedom House*, relativi alla survey *Freedom in the World*, classificano nuovamente il Venezuela tra i paesi parzialmente liberi, perché registrano un decisivo peggioramento sia dei diritti politici, dovuto all'impossibilità di formare partiti politici, che delle libertà civili.

2. Ascesa al governo di H.Chavez e rivoluzione bolivariana.

Era il 4 febbraio 1992, quando il colonnello Hugo Chávez Frias, comandava il golpe militare dal suo posto di comando improvvisato nel Museo Storico di *La Planicie*. Dopo sole dodici ore l'assalto era fallito e Chávez si arrese, a condizione che anche a lui fosse permesso di parlare al popolo in televisione; immediatamente si precipitò negli studi di *Venevisión* per parlare al paese e si assunse la responsabilità dei fatti. Scontò due anni di carcere, poi fu amnistiato dal presidente Rafael Caldera. Senza dubbio, molti sostenitori come anche non pochi nemici hanno pensato che il discorso della sconfitta era il primo di quella campagna elettorale che lo avrebbe portato alla presidenza della repubblica dopo appena sette anni.

Nel 1999, infatti, Chavez si insediò democraticamente al governo e smantellò prontamente il sistema politico del Venezuela, distruggendo il vecchio sistema bipartitico che in quattro decenni aveva impoverito quattro venezuelani su cinque. La sua campagna elettorale era basata sul tentativo di combattere la disoccupazione imperante, la povertà, il servilismo nei confronti degli Stati Uniti d'America e la corruzione, che a suo dire dominava il Venezuela sin dal 1958 (anno d'inizio della transizione democratica dopo anni di feroce dittatura).

Da allora il governo conduce quella che chiama la rivoluzione bolivariana: "Non è né socialista né comunista, poiché rimane nell'ambito del capitalismo, ma è radicale e provoca profondi cambiamenti della struttura economica", spiega il ministro della presidenza Rafael Vargas⁴.

La nuova "rivoluzione bolivariana" ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione più povera (campagne di alfabetizzazione e di salute pubblica delle zone rurali e delle periferie urbane) grazie sia ad un nuovo utilizzo dei guadagni per la vendita del petrolio sia ad un utilizzo dell'esercito come strumento di "protezione civile".

Ciò ha causato grande preoccupazione a Washington, anche perché il colonnello Chavez iniziò a promuovere una politica petrolifera che permise di mantenere il prezzo del greggio sopra i 22 dollari al barile, attraverso la rivalutazione dell' Opec (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio).

Moltissime furono le dichiarazioni di Chavez contro la globalizzazione neoliberale e in particolare contro l'Alca (l'accordo commerciale proposto dagli Usa per l'America); egli si è dichiarato a favore di un mondo multipolare, in opposizione alla pretesa egemonica degli Stati Uniti.

³ fonte : http://it.wikipedia.org/wiki/Hugo_Chavez

⁴ fonte: <http://www.lsd.it/dossier/venezuela/appendice/app9.htm>

Dopo le elezioni, i nuovi dirigenti si rendono conto delle enormi esigenze della popolazione in materia di sanità, di alloggi, di alimentazione. Così, sessantamila soldati hanno il compito di riparare gli ospedali, le strade, le scuole, di costruire ambulatori, di organizzare mercati popolari dove, grazie alla scomparsa degli intermediari, i prezzi sono più bassi del 30%.

Il 27 febbraio 1999 viene avviato il piano Bolívar 2000. "La data è stata scelta per commemorare il *Caracazo* del 1989. L'esercito non ha più il compito di reprimere, ma partecipa al cambiamento. Conduce una guerra alla povertà, agente destabilizzante del sistema politico", sottolinea l'ex tenente Rafael Isea⁵.

Il presidente avviò, quindi, un modello di democrazia partecipativa, alternativa (o meglio in contrapposizione) a quella liberale e basata su una certa retorica democratica, il cui elemento costitutivo è rappresentato dal populismo congenito nelle sue politiche sociali e ed economiche che hanno anche un'impronta statalista. Proibì, infatti, la privatizzazione della compagnia petrolifera nazionale, la Pdvsa, e della previdenza sociale, sostenendo il loro indissolubile legame con lo stato. Finora Chavez ha applicato politiche ispirate per lo più a Keynes, finalizzate a una spesa pubblica orientata a stimolare la domanda, al potenziamento dell'istruzione pubblica e del sistema sanitario e in seguito, ridusse anche la settimana lavorativa da 48 a 44 ore. Garantì inoltre la proprietà privata subordinandone tuttavia per legge l'uso "all'interesse sociale" e ai tre poteri classici di Montesquieu ne aggiunge un altro, il potere morale, definito da Chavez "la quarta gamba della democrazia", come lo intendeva il suo idolo Simon Bolívar, col compito di vegliare sui giudici e contro la corruzione.

PARTE II

1. La Nuova Costituzione del 99': referendum, presidenzialismo e controrivoluzione.

Brevemente dopo l'elezione nel 1998, una riunione costituente, presieduta da uomini di fiducia di Chavez, abbozzò una nuova costituzione che fu firmata dall'Assemblea Costituente il 19 novembre 1999, dopo che fu approvata in un referendum popolare con quasi il 71,78% dei consensi, e il 28,22% dei dissensi; da notare che partecipò al referendum neanche il 44,37% degli elettori⁶.

Questo risultato mette in luce la meccanica spietata di questo istituto di democrazia diretta a "somma zero" che tende ad alienare la parte che perde e ciò è tanto più evidente nel caso in questione che riguarda l'approvazione di una Costituzione con una maggioranza di voti risicata degli elettori.

"Un tipico esempio del genere è il referendum tenutosi in Francia nell'ottobre del 46' per adottare la nuova Costituzione che passò con l'approvazione del solo 36% degli aventi diritto al voto. Come è stato notato: - questo modesto risultato condannò fin dalla nascita la IV Repubblica ad un vuoto di legittimità che essa non fu mai in grado di colmare-." ⁷

Il Congresso e la Corte Suprema si sciolsero dopo che fu approvata la Nuova Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela, così ribattezzata in onore al rivoluzionario Simon Bolivar, el Libertador (art.1 della Costituzione).

La nuova costituzione, a differenza della costituzione del 1961 che proponeva una democrazia rappresentativa, stabiliva una democrazia partecipativa, che avrebbe sicuramente aumentato la partecipazione politica della popolazione, attivando numerosi istituti di democrazia diretta. Essa prevedeva, l'abolizione del senato, trasformando così l'assemblea nazionale in un organo istituzionale unicamerale, l'aumento del potere presidenziale e l'istituzione della figura del vice-

⁵ fonte: <http://www.lsd.it/dossier/venezuela/appendice/app9.htm>

⁶ fonte: <http://www.cne.gov.ve/estadisticas/e012.pdf>

⁷ O.Cappelli "Demokratizatsiya, la transizione fallita" ed.Guida. 2004, pag.68 nota77

presidente; al presidente (capo di stato e di governo) fu concesso il diritto di sciogliere il Congresso e si innalzò da 5 a 6 anni la durata del mandato presidenziale e si sarebbe consentita la rielezione immediata (hanno fatto lo stesso l'argentino Menem, il peruviano Fujimori, il brasiliano Cardoso).

Il presidente del paese e i membri dell'assemblea nazionale vengono eletti attraverso elezioni libere e corrette; le elezioni nazionali svoltesi nel luglio del 2000 furono considerate libere e corrette dagli osservatori internazionali.

Il partito di Chavez controlla l'Assemblea Nazionale, come anche il Tribunale di Giustizia Suprema (TSJ) i cui membri sono eletti dalla stessa assemblea nazionale con un mandato di 12 anni.

Attraverso l'adozione di varie misure, come la creazione di una camera legislativa e la progressiva limitazione dell'autonomia della banca centrale che deve ora coordinare la politica monetaria assieme al potere esecutivo, furono aggirati gli istituti liberali tendenti ad imbrigliare il flusso democratico.

L'8 settembre 1999, Chavez iniziava l'attacco al potere giudiziario: fu designata la Commissione di Emergenza del Potere Giudiziario, che rimosse tutti i giudici, sostituendoli con giudici provvisori, controllabili e ricattabili dall'esecutivo.

Con l'approvazione della costituzione l'esercito è diventato un attivo promotore dello sviluppo sociale della nazione, perchè gli viene assegnato un ruolo importante nello stato, ma la carta non prevede il controllo civile sulle spese militari. Un sistema separato di giudici militari detiene la giurisdizione su membri militari accusati di crimini comuni. Tale elemento non è da sottovalutare, perchè l'appoggio dell'esercito al suo governo potrebbe favorire una deriva autoritaria.

Donne e minoranze partecipano attivamente nelle istituzioni governo, nella politica, e nelle ONG. Nelle elezioni del 2000 furono elette 20 donne tra i 165 membri dell'assemblea nazionale e nel 2002 quattro donne lavoravano nel governo del paese. Le opportunità politiche delle donne sono promosse attivamente dalla commissione, Donne e Comitato giovanile, dell'assemblea nazionale. La nuova costituzione prevede anche tre posti nell'assemblea nazionale per le persone indigene e provvede anche alla protezione delle comunità indigene e la loro progressiva incorporazione nella vita della nazione. Nelle elezioni nazionali del luglio 2000, oltre ai tre candidati indigeni eletti alla riunione nazionale altri otto sono stati eletti nei congressi legislativi regionali, e quattro indiani furono eletti sindaci⁸.

Il 3 dicembre 2000 si realizzò un referendum popolare (che fece registrare un astensionismo pari al 76,50% secondo la direzione generale del settore dell'informazione elettorale) convocato dal presidente per decidere la celebrazione di nuove elezioni per tutti i rappresentanti sindacalisti: questo significò la destituzione dei dirigenti sindacali eletti e già in carica. Chavez intervenne attivamente nelle elezioni sindacali, promuovendo la candidatura di Aristobulo Isturiz, ministro dell'Educazione, alla Presidenza della CTV (Confederación de Trabajadores de Venezuela). Una volta concluse le elezioni con la vittoria del sindacalista dell'opposizione, Carlos Ortega, il presidente intimò pubblicamente al Consiglio Nazionale Elettorale di dichiarare nulle le stesse. Le conseguenze non si fecero attendere.

Con l'avvallo degli Usa, l'11 aprile 2002, l'opposizione interna, guidata da una parte dell'esercito, dalle élite imprenditoriali e dalla più grande tra le federazioni sindacali del Venezuela, la CVT, appellandosi all'articolo 350 della Costituzione, che permette ai cittadini di disconoscere qualunque autorità contraria ai valori e alle garanzie democratiche, organizzò una manifestazione contro Chávez nella quale si calcola fossero presenti un milione di persone. La CVT è da sempre stata considerata come uno dei sindacati più corrotti dell'America Latina, più impegnata nella difesa dei propri privilegi che nell'effettiva attività sindacale. I manifestanti si riunirono dapprima in una piazza di Caracas, per chiedere le dimissioni del capo dello stato e cercarono di raggiungere il palazzo presidenziale, dove intanto erano riuniti, molti dei sostenitori di Chavez, in una contro-manifestazione. Dopo che 19 persone morirono durante gli scontri di quei giorni, il presidente fu deposto attraverso un golpe e imprigionato nell'isola caraibica de *La Orchila*. Lui fu scarcerato due

⁸ fonte: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=22&year=2005&country=6862>

giorni più tardi quando un'oceánica sollevazione scoppiò nei quartieri diseredati di Caracas e lo Stato maggiore dell'esercito venezuelano dichiarò il suo appoggio a Chávez come presidente della Repubblica. Grazie all'insurrezione popolare ed all'appoggio della maggioranza dell'esercito, Chávez ritorna a Caracas sullo sfondo di un clima di euforia collettiva: forse per la prima volta nella storia latinoamericana, un colpo di Stato viene sconfitto dalla reazione immediata e spontanea della gente.

La Costituzione della Repubblica bolivariana del Venezuela, come già accennato, promuove la democrazia diretta a scapito della democrazia rappresentativa e nella seconda sezione del quarto capitolo (da art. 71 a 74) approfondisce la questione del referendum popolare che, assieme al presidenzialismo, costituisce un solido pilastro della democrazia diretta attraverso il voto, portata avanti dal governo populista di Chavez.

L'opposizione interna (Coordinadora Democratica e CVT, élite imprenditoriali e settori della compagnia petrolifera nazionale) appoggiata esternamente dagli U.S.A e dall'O.A.S.(Organization of American States), accesi sostenitori della liberal-democrazia, il 29 maggio 2003, ha richiesto la convocazione di un referendum revocatorio contro Chavez, appellandosi all' articolo 72 della costituzione, secondo cui tutti i funzionari pubblici possono essere rimossi mediante referendum a metà mandato, previa la firma di almeno il 20% del corpo elettorale. Una misura che non riguarda solo la massima carica dello stato: la settimana che seguì il referendum sul presidente, si svolsero altri referendum revocatori su alcuni deputati dell'Assemblea nazionale. Tale referendum è stato oggetto di particolare attenzione da parte dei mercati, timorosi degli eventuali effetti destabilizzanti dell'uscita di scena anticipata del presidente in carica e delle conseguenze sulla produzione di petrolio, di cui il Venezuela è uno dei maggiori esportatori. L'opposizione al presidente Chavez aveva da tempo cercato di promuovere tale referendum, infatti già nel corso del 2003 era stato raccolto il numero di firme necessarie ad indirlo, ma in quella occasione il CNE (Consiglio nazionale elettorale) dichiarò invalide circa un milione di firme e ne richiese l'autenticazione. Ciò si tradusse in una serie di manifestazioni di piazza e violente proteste, ma successivamente la convalida delle firme da parte del CNE ha consentito che il referendum si svolgesse il 15 agosto.

La scelta della data ha assunto a sua volta un importante significato politico in quanto secondo la Costituzione qualora il referendum fosse stato condotto nella prima metà del mandato del presidente (esattamente quanto accaduto) e l'esito del referendum avesse decretato la fine del suo mandato si sarebbe dovuto ricorrere ad elezioni anticipate. Qualora, al contrario, la scelta della data fosse ricaduta nella seconda metà del mandato indipendentemente dall'esito del referendum, il vice presidente di Chavez avrebbe assunto i poteri e non si sarebbe verificato alcun cambiamento sostanziale della situazione politica. I risultati del referendum sulla revoca dell'incarico al presidente furono annunciati dal presidente del Consiglio nazionale elettorale del Venezuela, Francisco Carrasquero, il quale annunciò che il no (che consente a Chávez di restare al governo) aveva ottenuto il 59,0958% dei voti; il sì il 40,6393%⁹. La riconferma di Chavez fu netta.

E' interessante notare, a tal proposito il parallelismo tra la situazione venezuelana e la deriva plebiscitaria della Repubblica di Weimar che la portò alla auto-distruzione.

La Repubblica di Weimar, come la repubblica venezuelana, prevedeva tra le sue "istituzioni plebiscitarie", "oltre al referendum, le elezioni presidenziali dirette e la stessa revocabilità del presidente"¹⁰, ma a differenza di quanto è avvenuto in seguito in Venezuela, si registrò l'utilizzo di un referendum indetto dal basso da parte di due opposte fazioni.

In Venezuela, invece si registra un forte utilizzo del referendum dall'alto, sia da parte del presidente sia da parte dell'opposizione, che lo usano come arma politica, come avvenne in Francia nei secoli scorsi, sia sotto i regimi napoleonici, sia più tardi con De Gaulle, in cui fu usato "il referendum

⁹ fonte: http://www.cne.gov.ve/referendum_presidencial2004/

¹⁰ O.Cappelli, *Demokratizatsiya, la transizione fallita*, ed.Guida. 2004, pag 70.

come strumento del Principe”¹¹. Il referendum viene inteso come alternativa radicale e non come correttivo alla liberaldemocrazia; parafrasando B. Barber, possiamo affermare che Chavez intende il referendum come parte di un insieme di strumenti volti ad affermare l’autogoverno dei cittadini e non il governo rappresentativo in nome dei cittadini.

Ma nello stesso tempo anche l’opposizione venezuelana, sulla scia della controrivoluzione, ha approfittato dell’articolo 72 della costituzione, che prevede il referendum revocatorio, per rimettere al voto del popolo la credibilità di Chavez e per destabilizzarlo politicamente, anche se con scarsi risultati.

2. Libertà di stampa in Venezuela secondo *Freedom House*.

La costituzione del Venezuela provvede per la libertà di informazione, ma, secondo i rapporti di *Freedom House*, relativi a *Freedom of the Press*, negli scorsi anni si è creato un clima di permanente intimidazione e ostilità contro la stampa, dovuto in larga parte alla retorica anti-media sostenuta dal governo e alla tendenza antigovernativa della maggior parte dei proprietari dei media. Dai rapporti emerge che il Presidente Hugo Chavez ed il suo governo attaccarono ripetutamente i media attraverso discorsi aspri; una corte sancì che i giornali devono dichiarare le loro inclinazioni politiche, e minacciò di varare una "law on content" e revocare la licenza di una importante rete televisiva.

Una legge del 2000 conferisce poteri al presidente per sospendere la radiodiffusione quando giudica che siano in gioco gli interessi della nazione. I Giornalisti sono costretti ad essere membri dell’Università Nazionale dei Giornalisti. Furono rafforzate per i giornalisti le leggi di diffamazione. La costituzione, fatta approvare da Chavez include una clausola che richiede "informazioni veritiere" nella stampa. La Commissione di Telecomunicazioni Nazionale investigò sul canale televisivo 24-hour news per determinare se aveva riportato "notizie false". A giugno, Chavez minacciò di espellere i giornalisti stranieri che insultavano il Venezuela o il suo governo.¹²

I dati del Venezuela, riportati dalla Ong no-profit *Freedom House* che riguardano la sua terza survey, ossia *Freedom of Press*, si riferiscono al periodo di tempo compreso tra il 2002 e il 2005 e mostrano come il Venezuela sia passato da uno stato di parzialmente libero ad uno stato di non libero.

Precisamente nel 2001, secondo il rapporto *Freedom of the Press* del 2002 (che si riferisce all’anno precedente), il paese si trovava nella condizione di parzialmente libero, perchè il totale delle tre variabili prese in considerazione (leggi e regolamenti che influenzano il contenuto dei media, controlli e pressioni politiche, influenze economiche sul contenuto dei media) era 44 su una scala che arriva fino a 100 (liberi 1-30, parzialmente liberi 31-60, non liberi 61-100). Nel 2002, secondo il rapporto di *Freedom of the Press* del 2003, questa libertà in Venezuela si deteriorò ulteriormente e il paese, da parzialmente libero, scivolò nello status di non libero, perchè il lavoro libero ed imparziale dei giornalisti e dei media indipendenti fu impedito seriamente da una crisi politica ed economica che ha avvolto il paese intero. Nell’ambiente politico instabile che ha seguito il golpe fallito contro il governo, nell’aprile del 2002, i media pubblici e privati hanno “combattuto” una sorta di guerra civile a basso livello. Anche se la costituzione prevede la libertà di stampa, una clausola speciale, secondo cui gli stati e tutte le persone hanno il diritto a "vere" informazioni, è usata dal governo di Hugo Chavez per censurare ed intimidire la stampa. Le diffamazioni vengono intese come offese criminali, e queste leggi hanno ostacolato permanentemente i media per tutto l’anno. Il governo ha esercitato pressioni indebite e ha allontanato ripetutamente i proprietari di media, redattori, e reporter e chiamandoli "bugiardi, nemici della rivoluzione e delle persone."

¹¹ Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p.216 op. cit. in O.Cappelli.

¹² fonte: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=16&year=2002&country=2404> (rapporto Freedom of the press del 2002)

Durante il 2003, dozzine di giornalisti furono vittime di minacce, intimidazioni, ed assalti violenti, probabilmente come conseguenza della loro dura critica al presidente. Un giornalista fu ucciso perchè sparato da un cecchino militare mentre era presente ad una dimostrazione politica che ha prodotto la provvisoria caduta di Chavez a febbraio. Dal canto loro, i media in Venezuela hanno mostrato un' significativa antipatia per Chavez che è caratterizzata da livelli bassi di imparzialità e di equità. I proprietari dei media, invece, dichiarano che questa situazione esiste perché Chavez incita i suoi sostenitori ad attaccare i giornalisti. In somma, lo stato assegna licenze di radiodiffusione in una maniera parziale e concede favoritismi con fondi statali. Nell'ottobre del 2003, l'organismo di controllo delle telecomunicazioni del governo, CONATEL confiscò l'attrezzatura dell' emittente televisiva di un privato cittadino venezuelano, Globovision. Subito dopo il presidente dichiarò " Il Chavez permissivo è finito. Noi siamo e continueremo ad essere vigili su alcuni eccessi, specialmente dei media e applicheremo la legge ogni qualvolta sarà necessario"¹³.

Il peggioramento della situazione venezuelana, riscontrabile nei rapporti di Freedom House (2003-2004) relativi alla libertà di informazione ha riguardato tutte le variabili prese in considerazione; infatti, sia le leggi, sia le pressioni politiche, sia le influenze economiche, hanno registrato un drastico aumento del loro "punteggio totale"(68) cui ha corrisposto un' erosione di tale libertà e lo scivolamento del paese nel "girone" dei non liberi.

Nel rapporto di *Freedom House* del 2005, si registra un ulteriore peggioramento della situazione e il paese raggiunge il "punteggio totale" di 72 sulla scala di 100. Aumentarono l'influenza legislativa e la pressione politica sulla libertà di stampa e il 7 dicembre fu ratificata la Legge sulla Responsabilità Sociale della Radio e della Televisione, che prevede gravi pene, grandi multe, e la possibile chiusura delle stesse se vengono trasmessi contenuti sbagliati.

Tale legge contiene prescrizioni vaghe sui contenuti da trasmettere; verranno infatti censurate trasmissioni che contengono "incitamenti alla guerra", "minacce all'ordine pubblico", "la mancanza di rispetto verso le legittime istituzioni ed autorità," o " minacce alla sicurezza nazionale", inoltre prevede che trasmissioni, aventi come contenuto il sesso e la violenza, siano relegate in specifici orari e richiede la rivelazione della fonte. Con il compito di rafforzare la legge, è stato creato un Consiglio d'amministrazione della Responsabilità Sociale composto da 11 membri, di cui 7 nominati dal governo.

Le tensioni tra i media privati ed il governo di Hugo Chavez rimangono alte. Le Organizzazioni internazionali, inclusa la *Inter American Press Association*, denunciarono un clima ostile verso i media voluto dal governo e i giornalisti ancora condannano sia gli attacchi dell'autorità per reprimere le idee, sia le minacce dei sostenitori filo-governativi. Molti casi provano episodi di violenza da parte della Guardia Nazionale e di altri ufficiali sui giornalisti. A giugno, alcuni sostenitori di Chavez attaccarono una stazione televisiva di Caracas (la Radio Televisione di Caracas) ed un giornale quotidiano (*El Nacional*). In ambo i casi, gli assalitori gettarono pietre, altri oggetti, accesero fuochi, danneggiarono gli edifici e spararono pallottole di gomma ferendo quattro reporter durante le proteste. Il radio reporter ed articolista Mauro Marcano Ramos fu ucciso da trafficanti di droga a settembre, presumibilmente per aver realizzato un reportage sulla questione.

Il governo controlla due emittenti televisive nazionali, una radio nazionale, ed un'agenzia giornalistica; il presidente tiene una trasmissione radio settimanale dove esercita il suo potere mediatico e realizza annunci governativi¹⁴.

Per il governo Chavez e per gli intellettuali politicamente schierati con lui, il giudizio espresso in questi rapporti di *Freedom of the Press* è assolutamente falso e funzionale alla controrivoluzione neoliberista, che mira a delegittimare Chavez e a dipingerlo come un dittatore, attraverso un' informazione, nazionale e internazionale, sbagliata e faziosa.

¹³ fonte: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=16&year=2004&country=3057> (rapporto Freedom of the press del 2004).

¹⁴ fonte: <http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=16&year=2005&country=6862> (rapporto Freedom of the press del 2005).

Ignacio Ramonet, fondatore dell'ONG ATTAC, nonché direttore de Le Monde diplomatique, in un suo articolo, attaccando la "stampa golpista" che mira a screditare il presidente, così scrive: "La "sporca guerra mediatica" condotta in Venezuela contro il presidente Hugo Chavez è l'esatta replica di quella condotta in Cile dal quotidiano *El Mercurio* dal 1970 al 1973 contro il governo democratico del presidente Salvador Allende, arrivando fino a spingere i militari al colpo di stato. Campagne del genere, ove i media cercano di abbattere la democrazia, potrebbero riprodersi domani in Ecuador, in Brasile o in Argentina, contro ogni riforma legale che tenti di modificare la gerarchia sociale e a ridurre le sperequazioni nella ripartizione delle ricchezze..... Nella nuova guerra ideologica imposta dalla globalizzazione, i media sono utilizzati come un' arma di combattimento. L'informazione, in ragione del suo esplosivo sviluppo, della sua moltiplicazione e sovrabbondanza, si ritrova letteralmente contaminata, avvelenata da ogni sorta di bugie e voci mistificatorie, inquinata da deformazioni, distorsioni, manipolazioni¹⁵.

3. La corruzione in Venezuela secondo *Transparency International(T.I.)*.

Il governo di Chavez, secondo la ONG *T.I.*, ha fatto poco per liberare il governo da regolamentazioni burocratiche ed eccessive e dalle altre forme di controllo che incrementano i livelli di corruzione.

Nel 2003 si verificò un vertiginoso aumento della corruzione nella società venezuelana, provato anche dal rapporto del 2004 (che si riferisce all'anno prima) di *T.I.*, che registra uno scivolamento del Venezuela dal 104° posto dell'anno precedente al 120° posto su 146 paesi "classificati"¹⁶.

Il 7 aprile 2003 fu approvata la legge contro la corruzione che stabilisce l'obbligo per lo stato di presentare un resoconto ai cittadini, tre volte all'anno, dei beni pubblici e delle spese sostenute, eccetto quelli riguardanti la sicurezza e le spese per la difesa nazionale. La legge costringe anche gli impiegati pubblici a presentare una dichiarazione giurata dei beni personali entro 30 giorni da quando si è assunti, così come 30 giorni dopo aver lasciato il posto di lavoro; inoltre permette l'estradizione degli ufficiali corrotti e proibisce loro di ottenere un lavoro nel futuro, infine include una proibizione per gli ufficiali che hanno conti segreti in banche straniere.

Nonostante la legislazione, la corruzione non cessò, anzi nel rapporto di *T.I.* del 2004, il Global Corruption Barometer 2004, che cerca di testare il grado di corruzione in un paese attraverso l'utilizzo di sondaggi ed inchieste, emerge la drammatica situazione venezuelana. Alla domanda "come si modificherà il livello di corruzione nel suo paese nei prossimi tre anni?", il 33% dei venezuelani ha dichiarato che aumenterà molto, per l'11% poco e per il 16% rimarrà uguale¹⁷. Ciò dimostra un alto pessimismo tra i venezuelani, circa la possibilità di debellare la piaga della corruzione.

Nello stesso rapporto di *T.I.* dell'anno precedente, alla domanda "in che settore si percepisce di più la corruzione nel suo paese?" la maggior parte degli venezuelani intervistati ha nominato soprattutto i partiti politici, il parlamento e la polizia¹⁸, dimostrando ancora una volta la "diffidenza democratica" che caratterizza il paese.

Secondo *T.I.*, gli alti livelli di corruzione purtroppo persistono all'interno del Venezuela e proprio da Chavez, che pose nel suo programma elettorale la lotta alla corruzione, ci si aspetta una politica più repressiva nei confronti di un fenomeno che mina alla base lo stato rendendolo debole, instabile

¹⁵ Ignacio Ramonet, Il quinto potere, *Le Monde diplomatique-il manifesto*, 18 ottobre 2003

¹⁶ fonte: http://www.transparency.org/publications/annual_report

¹⁷ fonte: http://www.transparency.org/policy_and_research/surveys_indices/gcb/2004_1

¹⁸ fonte: http://www.transparency.org/policy_and_research/surveys_indices/gcb

istituzionalmente ed in balia della miopia di politici o imprenditori di turno che prosciugano le casse dello stato arricchendosi lautamente.

Dal canto suo, il governo venezuelano difende il suo operato e respinge nettamente le drastiche conclusioni a cui arriva *T.I.*, che giudica il paese come uno dei più corrotti del mondo, e accusa l'ONG di fare gli interessi degli Stati Uniti. Il Controllore Generale del Venezuela, Clodosbaldo Russián, dopo aver segnalato che questa ONG serve gli interessi delle multinazionali ha riferito alla stampa che questo è il governo venezuelano che più ha fatto dal punto di vista legale ed operativo contro la corruzione, ma che non lo si vuole riconoscere. Russián affermò che *T.I.* non ha mai realizzato un'indagine nel paese né nel resto del mondo che gli consenta di dimostrare le sue denunce. "Le relazioni di questa organizzazione si basano su percezioni e notizie di mezzi privati di comunicazione venezuelani che sostengono una campagna contro il governo" ha commentato. Inoltre, egli ha sottolineato che questa organizzazione è finanziata da istituzioni internazionali come la Banca Mondiale. Il vicepresidente venezuelano, José Vicente Rangel, ha affermato che è un'istituzione mercenaria al servizio dei poderosi interessi delle multinazionali. "Neppure lontanamente il Venezuela è ubicato nella graduatoria che segnala la relazione. È una classificazione manipolata" ha assicurato il vice presidente. Rangel ha sottolineato che il Controllo Generale della Repubblica ha uno studio su questa organizzazione che dimostra come questo gruppo è diretto da settori potenti¹⁹.

CONCLUSIONI

Per concludere, possiamo affermare che in America Latina, a parte il caso isolato del Messico, la tendenza politico-economica, definita dal governo di Washington, non ha funzionato e al contrario ha portato i paesi di quest'area geografica sull'orlo del collasso, con conseguenti ristagni economici e alti tassi di povertà.

Per lo studioso F. Fukuyama, la ragione del fallimento in questi paesi del cosiddetto *Consenso di Washington*, e in genere delle riforme di carattere liberaldemocratico, sta nel fatto che queste riforme furono intraprese in paesi dove le istituzioni politiche erano inefficienti e comunque inadatte allo scopo; quindi le riforme furono avviate in molti casi senza far attenzione alle condizioni politiche necessarie alla loro realizzazione.

Come dimostra la storia contemporanea del Venezuela, il susseguirsi di crisi strutturali e colpi di stato e guerre interne, non hanno permesso né allo stato, né al capitalismo di consolidarsi e quindi, per dirla alla Fukuyama, non si sono consolidate né le istituzioni rappresentative né l'economia basata sul libero mercato; non si è affrontato il problema dello state-building, che avrebbe dovuto ridurre le funzioni dello stato (scope) per rafforzare la sua capacità istituzionale (capacity).

Negli anni 90', i "piani di stabilizzazione" attuati dal presidente populista Caldera Rodríguez diedero pochi risultati e la situazione economica e sociale del paese peggiorò ulteriormente. Dal 1996, su pressione degli organismi economici internazionali, il governo fu costretto a prendere delle misure ancora più austere e a favorire maggiormente la liberalizzazione del settore economico. La crisi si acuitò, mancando il paese di uno stato forte, basato su solide istituzioni rappresentative.

Dall'analisi del governo di Chavez e della costituzione del 1999, emerge che questo modello di democrazia radicale e partecipata, che contiene assunti nazionalisti e socialisti, è totalmente in

¹⁹ fonte: <http://cubainforma.interfree.it/2005/venezuela/trasparenza.htm>

contrapposizione al modello liberal–democratico perché esce fortemente dagli schemi lineari di transizione democratica. Rappresenta il ritorno di tutta una serie di politiche (populismo, interventismo nel campo economico, nazionalizzazione dei beni dello stato, antimperialismo) e istituzioni (referendum, presidenzialismo, revoca e mandato) che ostacolano il percorso di transizione del Venezuela verso la democrazia liberale, tant'è che nei rapporti dell' ONG, *Freedom House*, relativi alla survey *Freedom in the World*, il Venezuela dell'era Chavez, viene classificato come un paese parzialmente libero.

Tale modello è caratterizzato da una forte “diffidenza democratica”, alimentata dalla retorica politica e anti-rappresentativa del presidente. Ai rappresentanti, ritenuti non affidabili, viene riconosciuto il mero ruolo di delegati degli elettori che possono in qualunque momento revocarli; questa diffidenza, dimostrata anche dalle inchieste di Transparency International sulla corruzione, intrecciandosi con gli istituti di democrazia diretta, istituiti dalla costituzione del 99', ha portato il governo ad una deriva populista plebiscitaria, come in molti stati dell'ex Urss.

Emerge, inoltre, il costante utilizzo del referendum dall'alto utilizzato come arma politica, sia dal presidente, che l'ha usato come mezzo di investitura popolare e ha fatto adottare una costituzione tramite questo istituto, sia dall'opposizione, che appellandosi all'articolo 72 della nuova costituzione, ha tentato di far cadere il governo tramite un referendum revocatorio che fallì clamorosamente.

Oltre all'agguerrita opposizione interna, composta da élite imprenditoriali e militari, settori sindacali e della compagnia petrolifera nazionale, anche gli Usa sono fortemente interessati alla caduta di questo tipo di modello di democrazia partecipata, perché potrebbe alimentare il vento rivoluzionario e rallentare o bloccare del tutto la transizione democratica in America Latina; a tal proposito occorre ricordare la recente vittoria elettorale, alle elezioni presidenziali in Bolivia del 19 dicembre 2005, del socialista indio Evo Morales, grande amico di Chavez.

In questa chiave bisogna leggere l'appoggio statunitense (politico, militare e mediatico) al golpe militare interno contro Chavez del 2002; secondo gli analisti statunitensi e quelli appartenenti agli organismi internazionali, il modello sta degenerando in una forma compiuta di autoritarismo perché i vari poteri si stanno accentrando nelle sole mani del presidente che attua una politica populista e antiliberalista, usurpa le libertà e i diritti e permette il dilagare della corruzione. Dallo studio dei rapporti di *Freedom House*, relativi alla survey *Freedom of Press*, traspare la deriva autoritaria del presidente che, attraverso specifiche leggi repressive, sarebbe riuscito a porre sotto il suo controllo la libertà di espressione e a far scivolare il paese nello status di non-libero (2003). Dall'analisi dei rapporti di *Transparency International*, sulla corruzione, il Venezuela viene classificato addirittura tra i più corrotti del mondo, tesi chiaramente smentita dal governo Chavez che accusa l'ONG di parzialità e complicità con gli Usa e gli con gli organismi economici internazionali.

La grande quantità di istituti di democrazia diretta previsti dalla costituzione, rimane non solo incompatibile con la democrazia liberale, ma potrebbe rappresentare un elemento di turbolenza politica che potrebbe sfociare in un “overdose di democrazia”, la quale potrebbe ritorcersi contro lo stesso presidente e provocarne la caduta. Chavez, finora, ha mostrato grande coraggio nel rivitalizzare gli istituti di democrazia diretta a scapito degli istituti rappresentativi, ma con il tempo questo suo coraggio potrebbe essere punito dall'eccessiva democrazia che potrebbe delegittimare il suo governo, con la stessa “facilità” con cui lo ha legittimato, ma soprattutto con gli stessi strumenti di democrazia diretta.

Possiamo concludere affermando che il colonnello Hugo Chávez Frías resta, per certi versi ancora un enigma. Come ha scritto Gabriel García Márquez, dopo un viaggio in aereo con lui dall'Avana a Caracas, "quel che mi colpì fu la sensazione di avere viaggiato e conversato piacevolmente con due uomini opposti. Uno a cui la sorte implacabile offriva l'opportunità di salvare il suo paese. L'altro un illusionista che poteva passare alla storia come uno dei tanti despoti"²⁰.

²⁰ Fonte: *El fenómeno Hugo Chávez. LA REVOLUCIÓN VENEZOLANA*, una selezione di articoli di Le Monde Diplomatique, articolo di Gabriel García Márquez intitolato *El enigma Chávez*.